



Sabato 25 aprile 1998

2 l'Unità

BORSA A PICCO



L'indice Mibtel chiude a -3,76%. Forti flessioni per tutti i maggiori titoli, Eni e Telecom perdono oltre il 5%. Operatori preoccupati

Allarme a Piazza Affari

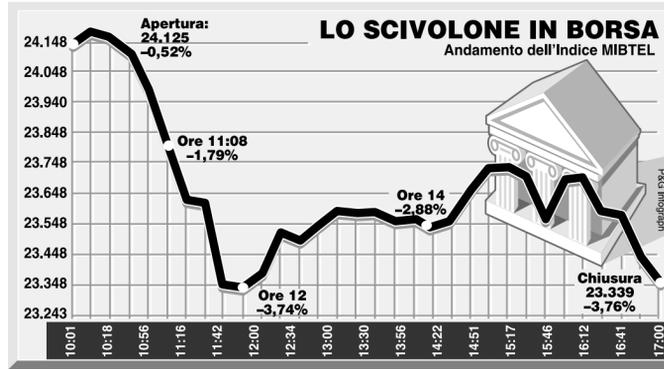
Nuovo tonfo, in due giorni persi 65mila miliardi

MILANO. Ancora una chiusura in forte ribasso per la Borsa. Per la seconda seduta consecutiva l'Indice Mibtel ha accusato perdite superiori al 3% (meno 3,76%, l'ultima rilevazione) portandosi a quota 23.339. Il mercato ha «bruciato» poco più di 65mila miliardi di lire. Come giovedì è «venuto giù» tutto il listino, indistintamente, e l'indice Mibtel ha registrato un arretramento del 3,76%, il secondo peggiore per ampiezza del '98 che si colloca dopo quello dell'8 aprile scorso (-3,85%) e prima di quello di giovedì (-3,62%). Per i titoli maggiori un quasi tracollo, con Eni e Telecom che hanno accusato flessioni superiori al 5%. E a preoccupare gli operatori è soprattutto la facilità con la quale si sono visti in

vendita praticamente tutti i titoli del listino senza distinzione o apprezzamenti particolari: «Quando sale, sale tutto; quando scende, scende tutto, anche titoli correttamente valutati», commenta un operatore. A differenza della giornata di ieri, quando è bastato un «basket» in vendita per dare il «la» al ribasso, ieri a fare le spese delle prime pressioni di vendita è stato il Fib, il future sull'indice. Dopo un'ora di scambi anche il Mibtel ha risentito del future (che ha «rotto» i supporti tecnici) con una progressione di vendite che ha portato fin quasi a una discesa del 4%, poi arrestata. Nel resto della seduta ha provveduto l'offerta arrivata dai cosiddetti «borsini» a mantenere depresso il mercato, anche se sopra i minimi

di giornata. Un andamento tutto italiano, visto che i ribassi, diffusi anche in molte borse europee, non hanno toccato il livello di Piazza Affari. Di tutto rispetto anche il controvalore degli scambi, pari secondo le prime stime provvisorie a circa 4.966 miliardi. Colpite dalle vendite in particolare le blue chips del mercato: Eni lascia il 5,26%, Telecom il 5,09 e Tim il 4,69%. Il bollettino prosegue con Ras (-5,79%), Intesa (-5,15%), Montedison (-4,57%), Credit (-4,76%), Generali (-4,42%), Olivetti (-4,40%). In particolare le Mediocredito hanno chiuso con una flessione del 5,25%, mentre si è assistito a un tonfo del diritto (-13,19%) proprio l'ultimo giorno di trattazione. Un po' meglio è

andata alle Fiat, che nel giorno dell'attesa per il dividendo, poi aumentato a 120 lire per le ordinarie, hanno contenuto i danni terminando la giornata in calo del 3,72%, con 208 miliardi di titoli passati di mano. Tra gli altri titoli le Alitalia hanno lasciato il 6,96%, le Gemina, dopo una sospensione per ribasso, hanno recuperato chiudendo con una flessione del 3,70%. Deciso il calo di Premafin (-7,13%), mentre tra i titoli in controtendenza si segnalano le Magneti Marelli (+0,58%), dopo i dati annunciati giovedì. In attesa delle riunioni dei Cda il mercato ha dato anche il verdetto sul concambio San Paolo-Imi. I due titoli (-0,4% il San Paolo; -1,1% l'Imi) hanno chiuso in sostanza alla pari.



IN PRIMO PIANO

«Non è solo uno scossone» La Borsa teme l'emorragia

E gli investitori esteri cominciano a tirarsi indietro

ROMA. È stata una brutta botta. Non un semplice scossone. Piazza Affari perde il 3,76%. Parecchio. Per il secondo giorno consecutivo tutto il listino viene giù pesantemente, senza distinzioni: titoli buoni e cattivi rotolano verso il basso, così come fino a qualche giorno fa salivano verso l'alto. L'investimento di tendenza è evidente. Dopo la fase dei rialzi verticali, delle impennate travolgenti, la Borsa inizia a scendere. E lo fa bruscamente. Forse troppo. In due giorni la piazza di Milano brucia 65mila miliardi.

Ieri, a fine giornata, gli operatori sono stanchi. Il morale è basso. «Una giornata...», commentano. Si consolano pensando che anche prima di Pasqua c'era stata una scossa violenta (-3,8%). Era venuta dopogli inviti alla prudenza lanciati dal premier Romano Prodi e dal presidente della Consob Tommaso Padoa Schioppa. Ma poi la Borsa si era ripresa. Stavolta però è diverso. Gli stessi addetti ai lavori sembrano più incerti, non scoraggiati, perché restano convinti che la svolta, il passaggio dei piccoli risparmiatori dal Bot al mercato azionario sia inevitabile, ma c'è inquietudine. Insomma, anche gli operatori si chiedono se quella di ieri sia solo un salutare sgonfiamento, una giusta correzione di rotta, o qualcosa di più: l'inizio di un'emorragia. D'altra parte gli

esperti non si fanno troppe illusioni e, dopo il -3,6% di giovedì, ieri, a inizio giornata, scommettono su un riassetto verso il basso del listino. «È fisiologico», spiegano, «dopo tanti rialzi eccessivi». Ma uno strappo così forte non se l'aspettavano proprio. «Quello di ieri», commenta un operatore, «che pure si mostra ottimista per il futuro, è stato un movimento brusco, di quelli che normalmente si spalmano su più sedute». Ieri è un venerdì, giornata di solito tranquilla a piazza Affari, di quelle in cui si chiudono le posizioni e si pensa al week end. L'inizio è poco promettente, ma è normale, dopo lo scivolone di giovedì. Sono i borsini, cioè i fedeli delle banche, a fare l'andatura. Piazzano lotti minimi, vendono le azioni dei piccoli risparmiatori. Molti di loro, ultimamente, hanno giocato in Borsa un po' come al lotto o alle corse dei cavalli. Dall'inizio dell'anno hanno guadagnato quasi il 40%. E ora si alleggeriscono. Ma non sono piccoli risparmiatori, le cosiddette «mani deboli», ad orientare il mercato, loro seguono l'onda e possono diventare un pericolo soltanto se dovesse scoppiare il panico. E poi Milano è una Borsa «volatile», cioè particolarmente reattiva all'andamento del mercato: sale e scende con facilità, specie di questi tempi. Basta poco: un 4% a Milano è come un 2% a Londra e

uno zero virgola quasi niente a Wall Street. E ieri a invertire la tendenza ci pensa il Fib30, il listino che raccoglie le 30 principali società quotate, i big (Fiat, Eni, Telecom, i bancari, gli assicurativi) che concentrano il 70-80% del mercato. Il Fib30 è un indice di riferimento, l'indice dei future, cioè dei contratti a termine. È al Fib30 che si agganciano i computer degli investitori esteri, quelli programmati per lanciare ordini di vendita o di acquisto quando scattano certe convenienze, i cosiddetti arbitri. Beh, a un certo punto della mattinata il Fib30 scende a quota 35mila. In gergo tecnico si dice che «rompe i supporti tecnici». E scattano le vendite. Il Mibtel, l'indice di Borsa, cala del 4%, poi arriva una specie di tregua e a metà mattina si chiude a -2,8. Nel pomeriggio il surplace s'interrompe. Il Fib30 va a 34.500 e riprendono a piovere le vendite. Il gioco si fa duro. Alcuni investitori esteri mettono sul mercato grossi lotti di azioni. È un movimento molto tecnico, ben calcolato. Stavolta a vendere sono specialisti, non le «mani deboli» dei borsini. Non a caso gli ordini saltano il «book», le prenotazioni degli acquirenti e delle vendite, e vengono fatti cash, in modo che il nome di chi effettua l'ordine non compare, anche se si tratta di grosse partite. E così quello che doveva essere un atterraggio morbido, una salutare correzione di rotta del mercato azionario italiano, diventa uno strappo violento. A dare una forte accelerata alla svolta ribassista ci pensano anche Wall Street e la piazza di Francoforte, che vanno male. Il Mib30 a fine

giornata continua a scendere e va sotto quota 34mila. Chiude a 33.600 (-4%) e trascina con sé il Mibtel. Per i principali titoli del listino è una bella cura dimagrante: Telecom, Tim, Intesa, Eni, Ras finiscono sotto di cinque punti, Montedison, Credit, Generali e Olivetti di oltre quattro. Il volume degli scambi è di quasi 5mila miliardi, abbastanza elevato per quello che doveva essere un normale venerdì di Borsa e che rischia invece di trasformarsi in un «tranquillo week end di paura», in attesa della riapertura dei mercati, lunedì prossimo.

«Sono preoccupato», confessa un operatore - passiamo da un eccesso all'altro con troppa facilità. Non è certo un bel segnale alla vigilia dell'Euro. Prodi, dopo gli inviti alla prudenza e contro l'euforia di Borsa, adesso dovrebbe lanciare un segnale per evitare una corsa alle vendite. Ma non tutti la pensano così. «Non temo il panico», spiega un altro operatore - lunedì si torna a ragionare sulla base di un listino ripulito da certi eccessi. Ci potrà essere qualche seduta di assettamento, ma niente più».

Alessandro Galiani



DRAGHI

«Le Pmi entrino nel listino»

ROMA. La Borsa italiana potrà contare su maggiori investimenti per 80.000 miliardi l'anno grazie al piano di riduzione del debito pubblico sotto il 100% entro il 2003. L'opportunità, quantificata dal direttore generale del Tesoro Mario Draghi, deve essere colta e il tempo stringe. Esistono ancora «profili di debolezza», ha avvertito Draghi intervenendo ad un convegno sul testo unico della finanza organizzato all'Abi, che minacciano il mercato italiano alla vigilia dell'Euro. Primo fra tutti la povertà del listino. «La Consob ha detto Draghi - ha individuato 500 società quotabili, prevalentemente medio-piccole (Pmi), con un potenziale di sviluppo stimabile in 150.000 miliardi». Di più: ancora il 75% degli scambi avviene sui primi 30 titoli guida, mentre gli investitori istituzionali mantengono un ruolo «defilato» con una percentuale di investimento in titoli italiani (8,1%) «di poco superiore» a quello in azioni estere (6%). Draghi ha sottolineato inoltre che è ancora «contenuto» il numero delle imprese quotate: tra il 1991 e il 1997 le società quotate sono passate da 231 a 213, mentre a New York il numero è salito da 1.989 a 2.476, a Londra da 2.572 a 2.623, a Francoforte da 1.243 a 1.971, a Tokio da 1.774 a 1.883. Il Tesoro ha fatto la sua parte: negli ultimi 4 anni è stato il primo venditore di azioni sul mercato, secondo nel mondo solo all'Australia. «Il favore incontrato dalle operazioni pubbliche e private di collocamento azionario - ha proseguito Draghi - e l'andamento crescente delle quotazioni nel corso dello scorso anno, con un incremento del 58% e dei primi quattro mesi del '98, con un aumento del 49% fino all'altro ieri, confermano l'ampiezza del riequilibrio in atto a favore dell'investimento in capitale di rischio». Il superamento dei limiti della Borsa italiana, ha concluso Draghi «non può essere solo compito del testo unico della finanza», che pure andrà completato con un'organica riforma del diritto societario. Nell'ottica del superamento dei ritardi si muovono sia il riordino della tassazione finanziaria che l'introduzione della Dual Income Tax e dell'Irap. L'entrata in vigore dell'Euro «accreterà ancor più in Europa il grado di concorrenza, aumenterà la mobilità dei capitali. «Per dimensioni, il mercato azionario governato dall'Euro, escludendo Londra, sarà paragonabile al mercato azionario nord-americano», ha spiegato il direttore generale del Tesoro. Sulla necessità di favorire lo sbarco in Piazza Affari delle Pmi, l'amministratore delegato della Borsa, Caio Massimo Capuano, ha ricordato che la società è già al lavoro.

COSA C'È NEL LISTINO		
BORSA		
Società e azioni quotate a Piazza Affari.		
SOCIETÀ	ANNO	AZIONI
229	1990	340
231	1991	342
229	1992	342
222	1993	329
223	1994	324
221	1995	316
217	1996	307
213	1997	301
LE BORSE ESTERE		
Società quotate		
Borse	1996	1997
Londra	2.623	2.991
Parigi	891	862
Germania	993	1.461
Madrid	361	388
New York (Nyse)	2.476	2.626
Tokyo	1.833	1.865

mercato azionario nord-americano», ha spiegato il direttore generale del Tesoro. Sulla necessità di favorire lo sbarco in Piazza Affari delle Pmi, l'amministratore delegato della Borsa, Caio Massimo Capuano, ha ricordato che la società è già al lavoro.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE: Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO: Gianfranco Testino
CAPO REDATTORE CENTRALE: Roberto Gressi

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: Paolo Baroni, Stefano Piracchi, Rossella Ripet, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO: Onesto Pivetta
ART DIRECTOR: Fulvio Falari
SEGRETERIA DI REDAZIONE: Silvia Garaboldi

CAPISERVIZIO: Paolo Soldati
ESTERI: Omero Cial
CRONACA: Anna Tarantini
ECONOMIA: Riccardo Ligutti
CULTURA: Alberto Cortese
SPETTACOLI: Toni Jop
SPORT: Renato Puggolini

"Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione: Marco Fodda, Aldeco Medici, Italo Prato, Francesco Riccio, Gianni Serbelli
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prato
Vicedirettore generale: Dario Azzellino
Direttore editoriale: Antonio Zallo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/25
tel. 06 699961, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pci - licenza n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sciz. come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

IL CASO I franchi tiratori bocchiano Zandano, che rifiuta la vicepresidenza

Imi-San Paolo, il ritorno di Arcuti

Il presidente dell'Istituto mobiliare italiano, a sorpresa, verrà designato oggi alla guida del colosso bancario.

ROMA. A poche ore dalla riunione del Consiglio generale della Compagnia di San Paolo che, oggi, inaugurerà il nuovo presidente di Imi-San Paolo, Luigi Arcuti sembra destinato a guidare il nuovo gruppo che nascerà dall'integrazione tra Imi e San Paolo, a meno di sorprese dell'ultima ora. Sarebbe questo il verdetto a cui si è giunti nel corso della riunione del Comitato di gestione (una sorta di comitato esecutivo) della Compagnia presieduta da Giovanni Merlini, tenutasi giovedì pomeriggio. Sarà un ritorno a Torino e nell'istituto di piazza San Carlo, quello di Luigi Arcuti. Torinese, nato nel 1924 e laureato in Storia e Filosofia all'Università di Torino, Arcuti è entrato al San Paolo a soli 21 anni, nel 1945. Nel 1974 è stato nominato direttore generale dell'istituto che ha lasciato nel 1980 per andare a presiedere l'Imi. Carica che mantiene ancora attualmente. «A questi movimenti non siamo interessati»: questo è il secco commento di Giuseppe Guzzetti, presi-

dente della Fondazione Cariplo, che detiene il 9,93 per cento dell'Imi. Nel corso della riunione del Comitato di gestione due dei sette membri avrebbero votato, a sorpresa, a favore di Arcuti, bocchiando la candidatura del presidente del San Paolo, Gianni Zandano. A quest'ultimo sarebbe stata offerta la vicepresidenza del nuovo istituto, ma Zandano, a quanto si apprende, avrebbe declinato l'invito. E questo nonostante le richieste arrivate anche dai leader dei Popolari Franco Marini di continuare a sedere nella cda della nuova banca che nascerà dall'integrazione di Imi e San Paolo. Ma la partita sulle nomine, a poche ore dall'avvio dei consigli delle due banche e della compagnia per la ratifica della fusione, resta surriscaldata. Per oggi è convocato il Cda del San Paolo che dovrà approvare il concambio con l'Imi che, secondo le anticipazioni che rispecchiando le quotazioni di Borsa, dovrebbe essere alla pari. I concambi saranno

sottoposti, domenica, al cda dell'Imi. E Arcuti potrebbe astenersi al consiglio di oggi. E questa una delle possibili conclusioni a cui si sarebbe giunti al termine di una giornata convulsa per il nuovo polo bancario e combattuta tra colpi di legali e sorprese dell'ultima ora. Sembra improbabile che il presidente dell'Imi possa presentarsi dimissionario già al consiglio di domenica, avendo in mano solo una designazione per la presidenza a Torino. La via dell'astensione potrebbe legalmente risolvere il nodo del «doppio incarico» su cui però fonti dell'Imi hanno precisato che la Consob non avrebbe sollevato critiche. Per tutta la giornata è stato un susseguirsi di consultazioni legali e di incontri tra Torino e Milano dov'è in corso in queste ore la riunione del comitato negoziatore: al centro del confronto che vede schierati i due advisor delle banche (Credit Suisse-First Boston per Imi e Goldman Sachs per San Paolo), la fissazione dei con-

cambi, la nuova denominazione sociale della banca e le relative modifiche statutarie. Se il comitato negoziatore avrà rivelato un accordo sui concambi, su tutta la matassa dei nodi da sciogliere, spetterà ai rispettivi consigli fra oggi e domani ratificare la fusione. Se mancherà un'intesa, ai consigli di amministrazione potrebbe essere sottoposta una forbice di valori su cui esprimersi in vista della votazione finale. Tecnicamente però - si rileva in ambienti vicini all'operazione - esiste anche l'ipotesi che, in assenza di accordo o in caso di votazioni sui concambi non omogenee da parte dei due consigli, si possa arrivare ad un vinco tecnico della decisione da affidare alla convocazione di nuovi consigli di amministrazione. Ma in questo caso le due banche dovrebbero fare i conti con la Borsa che anche ieri, in un contesto di mercato decisamente negativo, ha penalizzato i corsi dei titoli dei due istituti avviati verso il matrimonio.

Profumo a un convegno dell'Abi

Credit, per il diritto di voto tetto dal 3% al 5% delle azioni

ROMA. Il Credito Italiano aumenterà dal 3% al 5% il tetto imposto al diritto di voto dei soci in assemblea. Lo ha assicurato l'amministratore delegato Alessandro Profumo, precisando che questa modifica dello statuto sarà attuata in un'assemblea successiva alla prossima, prevista per lunedì. «Abbiamo preso questa decisione - ha detto - a margine di un convegno dell'Abi - e la metteremo in atto in una futura assemblea, non la prossima».

Nel corso dell'intervento svolto al convegno, Profumo si è soffermato sulla decisione del Credit di trasferire in Irlanda le attività di gestione e di analisi di mercato, precisando che la mossa non risponde solo ad esigenze di natura fiscale. «Sposteremo la gestione in Irlanda - ha detto - non solo per motivi fiscali, ma anche perché in Europa è fondamentale la capacità di analisi del rischio di credito sul reddito fisso e l'analisi di imprese quotate che oggi difficilmente riusciamo

ad attrarre in Italia. In Irlanda continueremo sull'opera di circa 70 analisti che non potremmo portare a Milano».

Il Credito Italiano ha successivamente precisato che l'ipotesi di passaggio dal 3% al 5% del limite del diritto di voto dovrebbe avvenire nell'ambito del progetto Unicredit-Imi, ossia la annunciata concentrazione tra Credit e Unicredit.

Intanto il presidente dell'Unindustria di Treviso, Nicola Tognana, vede dal suo punto di vista con estremo favore il progetto Credit-Unicredit. Si tratta di un'operazione che riunirà l'istituto di Rondelli con le Casse di risparmio di Verona, Torino, Treviso: «è una operazione estremamente positiva: il matrimonio tra le casse di risparmio e il Credit è una tappa importante per creare una realtà in grado di competere alla pari con altri colossi europei».

R. E.

